

Expo, spunta un contratto Greganti-coop

- La presunta «cupola degli appalti» sarebbe riuscita ad inserirsi anche nei lavori per la cosiddetta «Piastra»
- E tra le carte compare anche una lista di imprese per la «Città della salute» a Sesto San Giovanni

MILANO

C'è un contratto con provvigione che collega Primo Greganti, il «Compagno G» che secondo i magistrati faceva parte della presunta «cupola degli appalti», con una delle più grandi cooperative del mondo delle costruzioni la Cmc di Ravenna. Greganti, secondo i magistrati, si sarebbe interessato all'appalto nei lavori per la cosiddetta «Piastra» dell'Expo, l'appalto più rilevante aggiudicato per 149 milioni di euro e giunto ormai ad oltre il 50% di realizzazione. Quell'infrastruttura è la piattaforma di base su cui si sviluppa il sito espositivo.

Greganti in base a una intercettazione era definito come l'uomo che governava «le coop rosse» come un «martello» e che, proprio per questo, avrebbe stipulato addirittura un contratto, con tanto di «provvigioni», con la Cmc di Ravenna.

Un altro appalto dell'Expo, dunque, diverso da quelli delineati nell'inchiesta potrebbe aver subito i condizionamenti



Primo Greganti

PARLA IL SINDACO DI MESSINA

«Genovese ha fatto della politica una cosa sporca»

È durato più di tre ore l'interrogatorio del deputato Pd Francantonio Genovese davanti al gip del Tribunale di Messina, Giovanni De Marco. Genovese ha risposto alle domande del gip. All'interrogatorio hanno partecipato anche il procuratore aggiunto di Messina Sebastiano Ardita e il pm Liliana Todaro. Chi era presente all'interrogatorio lo descrive «molto emozionato all'inizio ma poi più sciolto». «Sul piano politico i danni

Genovese li aveva già fatti» ha detto il sindaco di Messina Renato Accorinti commentando l'arresto del deputato del Pd «Davanti alla sua porta - prosegue Accorinti - ci sono sempre state file di questuanti, gente che aspirava a un contributo, a un incarico, a un lavoro. Genovese ha la responsabilità politica di aver imposto un modello che ha allontanato la gente normale dalla politica. Facendo della politica stessa una cosa sporca, una merce».

menti della presunta associazione per delinquere che vedeva in prima linea, oltre a Greganti, anche l'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio e l'ex senatore di FI, Luigi Grillo. Grillo che, secondo quanto diceva in una telefonata Sergio Cattozzo, ex esponente Udc e presunto corriere delle tangenti, avrebbe avuto «consolidate aderenze» e «rapporti diretti» anche «con Lupi», ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

«Il malaffare dell'Expo è cresciuto all'ombra della debolezza della politica di questi anni. Quello che sta accadendo mostra che c'è una politica incapace di regolare la vita del Paese. In parte questo è stato voluto, altrimenti non saremmo un'Europa a rischio di cadere nel populismo ha detto il presidente della Commissione antimafia, Rosi Bindi. «Come si può chiedere a un commerciante di Palermo - ha aggiunto - di non pagare il pizzo, se in questo Paese continua la cupola di affari che si accaparra miliardi di fondi pubblici? È possibile chiedere che chi sia stato coinvolto sia interdetto a vita dall'uso del denaro pubblico?». «Penso che Frigerio e Greganti abbiano poco a che fare con la politica e più con le tangenti», ha concluso Bindi.

Gli inquirenti però sanno che non tutte le intercettazioni nelle quali la «squadra» fa nomi di politici possono ritenersi buone per l'inchiesta. Si sta valutando anche l'ipotesi che una parte di queste siano delle vere e proprie millanterie. È in un'informatica della sezione polizia giudiziaria della Guardia di Finanza, invece, che compaiono una serie di intercettazioni nelle quali il «Compagno G» parla con Fernando Turri, rappresentante legale di Viridia, coop di Settimo Torinese attiva dal '92 e che opera in vari settori, delle costruzioni alla produzione di energia.

I finanziari scrivono che Viridia «assume rilevanza con riferimento a buona parte delle vicende attenzionate» dai pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alesio: la società, infatti, era interessata anche «alla realizzazione della Città della Salute» e «agli appalti» di Sogin. E soprattutto, pur «non essendo palesemente ricompresa nel raggruppamento di imprese», capeggiato dalla Mantovani Spa, che vinse l'appalto per la «Piastra» (appalto citato anche nelle carte dell'inchiesta che a marzo ha portato in carcere l'ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, Antonio Rognoni), Viridia ha «svolto dei lavori nel sito di Expo 2015, verosimilmente in qualità di consorzata del Consorzio Veneto Cooperativo».

Mma c'è un altro capitolo che sta emergendo dalle carte. Una decina di imprese, che avrebbero avuto «collegamenti con il sodalizio Frigerio-Cattozzo-Greganti-Grillo», si sarebbero mosse per aggiudicarsi il maxi-appalto da 323 milioni di euro per il progetto «Città della Salute», un grande polo sanitario, ancora da realizzare, che dovrebbe sorgere a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano. È quanto emerge da un'informatica della Gdf milanese nella quale spunta anche una e-mail indirizzata all'ex funzionario del Pci Primo Greganti con un «accordo preliminare» tra le società interessate alla gara. L'11 aprile del 2013, in particolare, Lorenzo Beretta, un responsabile di Olicar, gruppo che si occupa di servizi per l'energia, avrebbe inviato una e-mail, poi «acquisita» dalla sezione pg della Gdf, a Greganti. E-mail in cui era indicato come oggetto «Città della Salute e della Ricerca - Sesto San Giovanni» e che conteneva «un file» con la «bozza e l'indicazione della «costituzione di un raggruppamento temporaneo di imprese» per partecipare alla gara.

Matacena da Dubai: è tutto un complotto

ROMA

È Amedeo Matacena, ma ha il piglio di Silvio Berlusconi. Quanto meno gli stessi argomenti. Il politico calabrese di Forza Italia, latitante dopo una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, torna a parlare. Sempre da Dubai, dove sostiene di vivere facendo il maitre, lui che in Italia di mestiere faceva l'armatore. E questa volta, oltre a chiedere informazioni su sua moglie Chiara Rizzo («se lei perdesse se stessa, non avrei più ragione di vivere»), si è lanciato in accuse contro i magistrati, di Cassazione, con un Berlusconi qualsiasi. Secondo Matacena «Quando la Cassazione ha annullato la sentenza di assoluzione, rimandandomi al giudice del rinvio, i miei avvocati e il mio vecchio segretario politico videro un magistrato a me ben noto che era nell'ufficio del presidente della Cassazione che mi avrebbe giudicato e che avrebbe annullato la sentenza. Quando poi il processo arrivò al secondo grado, venne cambiato il giudice. Inizialmente c'era un magistrato molto garantista che venne cambiato con un giudice iscritto a Magistratura democratica che mi ha condannato. Tutto questo mi rende perplesso sulla vicenda della mia condanna».

La versione di Matacena non è passata inosservata. «Sono solo farneticazioni di una persona disperata che è a tutti gli effetti un latitante per essersi sottratto a una condanna definitiva che poggia su fatti storici accertati e pacifici sui suoi contatti con la cosca Rosmini» hanno replicato fonti della Suprema Corte. «In Cassazione - sottolineano le stesse fonti - nei procedimenti che riguardavano Matacena, non c'è stato alcun collegio preconstituito ed è singolare che si lamenti

del fatto che i suoi legali avrebbero visto un magistrato nell'ufficio del Primo presidente. Chi mai dovrebbe esserci nell'ufficio del Primo presidente se non dei magistrati? È una cosa normale», proseguono le stesse fonti della Suprema Corte che ricordano anche come il collegio della condanna definitiva «non sapeva nemmeno chi fosse Matacena».

Matacena, invece, sapeva chi erano gli affiliati alla cosca Rosmini. Secondo le motivazioni della condanna i legami con le cosche dell'imprenditore - figlio di quel Matacena che fece fortuna con la linea di traghetti Caronte per la navigazione dello stretto di Messina - erano tali da rendere immune la sua attività dal racket della 'ndrangheta. Del resto il clan Rosmini - spiega la Cassazione - traeva vantaggio in termini di prestigio dalla vicinanza di Matacena, eletto deputato nel 1994 e nel 2001. Un uomo sul quale sapevano di poter contare. Alla Camera, la sua attività parlamentare conta numerose interrogazioni contro i «pentiti» e per sollecitare un trattamento migliore per i detenuti al 41bis del carcere di Reggio Calabria.

Tra gli elementi che provano i rapporti con il clan, la Cassazione ricorda pure «la rapida carriera politica di Giuseppe Aquila (da manovale a bordo dei traghetti «Caronte» a Presidente della giunta provinciale di Reggio Calabria)». Aquila «era uomo che faceva parte della famiglia (di sangue e mafiosa) dei Rosmini».

Intanto ci continua a scavare per capire sul ruolo di Claudio Scajola. Secondo i pm di Reggio «non occorre rimarcare la portata gravemente indiziaria delle conversazioni intercettate, dalle quali emerge un ruolo di Claudio Scajola che va ben oltre la veste di tramite a favore del Matacena e della Rizzo». Resta da definire quale.



DONA IL 5 X 1000

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2014 all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA** è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura *«Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997»*

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta **FIRMARE** in UNO degli spazi sottostanti)

| | |
|--|---|
| <p><small>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Nome e Cognome: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 00776550584</p> | <p><small>Finanziamento della ricerca scientifica e delle università</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> |
| <p><small>Finanziamento della ricerca sanitaria</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> | <p><small>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> |
| <p><small>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> | <p><small>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute al fine sportivo dal CONI o norme di legge che indicano una rilevante attività di interesse sociale</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> |

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi FIRMA e FAI FIRMARE in favore dell'ANPI